

L'ITALIA E LA CRISI



Luca Cordero di Montezemolo FOTO ANSA

Montezemolo ora ha le sedi. Per i voti vuole sfidare Casini

Sarà pur vero che è un temporeggiatore, che nel suo staff erano in molti a chiedergli di anticipare la discesa in campo a luglio, proprio in questi giorni, con una grande convention a Roma. E che è stato lui, Luca di Montezemolo, a decidere, in solitudine, di rinviare tutto a settembre, o forse addirittura dopo. E tuttavia la macchina di Italiafutura è tutt'altro che ferma. Con la Sicilia, lunedì, si è praticamente completato l'insediamento in tutte le regioni italiane. Una rete piuttosto capillare di circoli che, in alcune aree, già surclassa quelle di Pdl e Lega, per non parlare dell'Udc. E il 25 luglio, nella sede romana a due passi dal Vaticano, Montezemolo riunirà tutti i vertici regionali di If per studiare la campagna d'autunno. Con lui ci saranno il coordinatore Federico Vecchioni (ex leader di Confagricoltura), Carlo Calenda e Simone Perillo (manager ex Confindustria ed ex Ferrari), responsabile dello sviluppo territoriale del partito che non c'era.

Già, perché con l'opera di radicamento quello di Montezemolo oggi appare come l'unico nuovo soggetto con una qualche consistenza, nel magma del centrodestra dove spuntano liste come funghi, da Tremonti a Passera e Oscar Giannino. Di questo i "Luca boys" sono molto consapevoli tanto da poter guardare con una certa sufficienza il tentativo del ministro dello Sviluppo di costruire una lista a trazione cattolica. «Bolla mediatica», è il giudizio sull'operazione Passera.

L'obiettivo di Italia futura è quello di diventare il timone del nuovo centro, alternativo al Pdl di Berlusconi (il ritorno in campo del Cavaliere viene festeggiato come una benedizione, «così sarà tutto più chiaro»), e il Pd di Bersani. Ma, è questa la novità, il ritorno dell'uomo di Arcore sposta giocoforza a sinistra (e questo piace ai tanti ex Pd confluiti mano) il baricentro di If.

Subito dopo le amministrative, la strategia era quella di ricostruire un centrodestra liberale da contrapporre alla foto di Vasto. Ora l'idea di una collaborazione post voto con il Pd, magari con la permanenza di Monti a palazzo Chigi, viene presa seriamente in considerazione. If infatti spinge per un sistema proporzionale senza premi, per pesarsi nelle urne e poi prepararsi a governare con le forze «più responsabili», e cioè Pd e Udc, in continuità con i professori, ma «con più coraggio sulle riforme liberali, a partire dalle dismissioni del patrimonio pubblico», spiegano. Insomma, Montezemolo potrebbe essere il leader di quei moderati che costruiscono una

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il 25 summit con tutti i dirigenti locali per la campagna d'autunno di Italiafutura «La lista di Passera? Una bolla mediatica»

nuova formula di governo insieme ai progressisti. Questo almeno è lo schema su cui si sta ragionando in queste ore. E Casini? Se restasse il Porcellum una qualche forma di apparentamento «sarà inevitabile», altrimenti ognuno per sé. Montezemolo insiste per una corsa in solitaria, i suoi collaboratori invece lo spingono verso l'ipotesi di federatore di un centro che contenga «tutti i nuovi», da Passera a Giannino, e anche quel che resta del terzo polo. Con il superministro dello Sviluppo i rapporti sono molto freddi (Lcdm non ha dimenticato che Passera è stato all'inizio tra i fondatori di If, poi si è rapidamente allontanato), e tuttavia, davanti alla prova delle urne, una qualche di collaborazione potrebbe essere inevitabile, soprattutto se Passera si porterà dietro solide truppe dell'arcipelago di Todi 2, a partire dalla Coldiretti di Sergio Marini, dalla Confartigianato di Giorgio Guerrini e soprattutto da ampi settori cislini.

Il patron della Ferrari per ora tiene il piede schiacciato sul freno. «Senza sapere con che legge elettorale si voterà è impossibile pianificare una strategia», è il ritornello che va ripetendo ai suoi collaboratori sempre più in fibrillazione. Intanto sembra tramontare l'ipotesi di Irene Tinagli come candidata premier. Una «fuga in avanti», secondo l'opinione di altri big di If. E comunque la preferenza è per evitare qualsiasi forma di personalizzazione della sfida elettorale, di dare l'idea di una squadra, sul modello del movimento 5 stelle, le cui dinamiche organizzative e comunicative vengono seguite con grande attenzione dagli strateghi di Montezemolo.

Intanto, da un rapido sguardo al nuovo potere locale in If, emerge una classe dirigente di manager, imprenditori, liberali in fuga da Pd e Pdl, come il piemontese Gianluca Susta e la veneta Giustina Destro. In Piemonte la leader è la manager Cinzia Pecchio, in Lombardia Alberto Fontana del cda di Telethon, in Puglia il costruttore Salvatore Matarrese jr, in Abruzzo il presidente della banca del Vomano Giulio Sottanelli.

Bersani al governo: basta tagli, serve di più per lo sviluppo

● Il leader Pd incontra l'Anci: «Enti locali decisivi per la ripresa»
● Colloquio con Casini, allarme per il precipitare della crisi «Non si può fare una manovra al mese»

SIMONE COLLINI
ROMA

Pd, Pdl e Udc lavorano per presentare emendamenti unitari che impediscano tagli lineari nel settore sanitario, mentre il governo prepara un maxi-emendamento su cui porre la fiducia. Sulla spending review il confronto tra l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene in Parlamento non sarà in discesa. E il fatto che i tempi per la discussione siano stretti non aiuta a trovare un punto di convergenza prima di arrivare alle votazioni: il termine per presentare le proposte di modifica scade domani a mezzogiorno, dopodiché la commissione Bilancio del Senato discuterà fino a mercoledì prossimo, quando il decreto sarà portato in Aula. Sarebbe a questo punto, secondo quanto trapela da Palazzo Chigi, che il governo accorperebbe il decreto dismissioni nella spending review, presentando un maxi-emendamento su cui l'esecutivo è pronto a porre la fiducia.

Il problema è che l'opera di razionalizzazione della spesa pianificata dal governo preoccupa seriamente non soltanto enti locali e sindacati, ma anche quelle forze politiche che garantiscono a Monti una maggioranza in Parlamento. A cominciare dal Pd, che dopo aver visto fallire gli incontri tra esecutivo e Regioni e Comuni punta ora a modificare la spending review in Parlamento.

Pier Luigi Bersani in questi giorni ha più volte discusso dell'argomento con il presidente della Conferenza delle Re-

gioni (oltre che dell'Emilia Romagna) Vasco Errani e con quello dell'Anci Graziano Delrio. Ieri ha anche incontrato nella sede del Pd i sindaci (membri dell'ufficio di presidenza Anci) di Livorno Alessandro Cosimi, di Lodi Lorenzo Guerini, e di Bologna Virginio Merola, per ragionare con loro sugli scenari che si aprirebbero per i Comuni, anche quelli virtuosi, nel caso fossero confermati i tagli prospettati dal governo. E non ci è voluto molto per capire, in base alle simulazioni fatte durante l'incontro dal senatore del Pd Paolo Giaretta, che è relatore per il decreto sulla revisione della spesa, che dopo le misure approvate nelle precedenti manovre, ulteriori tagli sarebbero insostenibili per le realtà territoriali. E di conseguenza, come dice il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia sottolineando che sarebbe «impossibile pensare di mantenere la stessa

efficienza e diffusione dei servizi» nel caso il governo andasse avanti, per i cittadini.

La convinzione di Bersani è che gli enti locali siano fondamentali per la ripresa del Paese e che continuare con i tagli lineari non sia la ricetta giusta per farci uscire dalla crisi. Per questo invia al governo un estremo messaggio di allarme, dopodiché il confronto si sposterà a colpi di voti in Parlamento. Agli emendamenti sta lavorando un gruppo di lavoro creato ad hoc e guidato dal responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Ma in queste ore sono in corso contatti anche con i parlamentari di Pdl e Udc, per arrivare per domani a mezzogiorno con proposte di modifica blindate in partenza.

FACCIA A FACCIA CON CASINI

Ma la preoccupazione di Bersani va al di là della spending review. I dati economici dicono, per il leader del Pd, che il governo deve fare di più e meglio sul fronte crescita e sviluppo, che non sia sufficiente approvare nuove norme sul lavoro per affrontare il drammatico nodo della disoccupazione che e invece siano necessarie politiche economiche, investimenti, misure che aiutino le imprese in una crisi che, ormai va ripetendo Bersani negli ultimi giorni, «è la peggiore dal dopoguerra ad oggi».

Una preoccupazione che il leader del Pd condivide con Casini. Ieri i due si sono incontrati alla Camera e hanno discusso di economia, degli attacchi speculativi, delle scelte del governo e di quel che sarebbe necessario facesse per portare il Paese fuori dalla crisi. «La situazione è seria e siamo preoccupati - dice il leader dell'Udc al termine del faccia a faccia - non si può fare una manovra al mese».

Altra cosa che allarma Bersani è la reazione dell'establishment di fronte a questa situazione. Non si capisca, il leader del Pd, come sia possibile da parte dei principali organi di informazione dare tanto spazio a vicende come il ritorno di Forza Italia, il simbolo dell'Aquilone, la vicenda Minetti, e così pochi approfondimenti sulla crisi economica.

IL CASO

Gay, il Pd di Torino: sui diritti andiamo oltre il documento Bindi

«Il Pd di Torino chiede alla direzione nazionale di affrontare l'argomento dei diritti civili con lo spirito di chi si candida al governo del Paese». Così il segretario Pd torinese Paola Bragantini mette l'accento sull'ordine del giorno approvato dalla direzione provinciale, riguardo al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali. «Il documento della commissione diritti, presentato all'Assemblea nazionale da Rosy Bindi e approvato anche in direzione provinciale è un buon punto di partenza per poter entrare nel merito su basi culturali salde e condivise, ma un partito, al di là degli enunciati - sottolinea Bragantini - deve poi entrare nel merito ed avanzare proposte concrete».

«Invece di colpire gli sprechi ci costringono a ridurre i servizi»

TULLIA FABIANI
ROMA

Un provvedimento «senza qualità». Della spending review il sindaco di Livorno ha questa idea. «Manca la volontà di selezionare gli obiettivi dei tagli, di colpire davvero là dove si spreca». Alessandro Cosimi (Pd) è al secondo mandato come sindaco della sua città. E presiede l'Anci Toscana. «Nel 2004 le auto blu del Comune erano cinque, adesso ce n'è una. E se togliessero anche questa a me non importa. Al limite prendiamo una moto blu».

Allora qual è il problema?

«Il problema è nella necessità di raggiungere in assoluto un obiettivo di quantità e quindi fare solo tagli lineari senza badare ai veri sprechi e alla tenuta dei servizi fondamentali: dall'assistenza sanitaria alla scuola materna».

Si potrebbe fare diversamente?

L'INTERVISTA

Alessandro Cosimi

Il sindaco di Livorno: «Servono scelte ponderate, non sforbicate generalizzate. Per noi, con altri 2 milioni in meno, sarà difficile chiudere il bilancio»



«Si potrebbero fare tagli di qualità. Agire sulle spese generali dello Stato, penso ai ministeri...».

Eppure ce n'è abbastanza anche per loro.

«Sì, anche se i Comuni sembrano i destinatari di tutta la spending review, nonostante abbiano raggiunto da tempo l'obiettivo di restituire i 13 miliardi che dovevano allo Stato. Risparmi sono stati fatti già nelle manovre precedenti, noi siamo arrivati al limite».

Che propone?

«Tagliare gli sprechi, ma attraverso scelte ponderate, ad esempio: tutti i comuni pagano per le assicurazioni. Il governo faccia una gara unica, decida una tariffa e noi staremo tutti dentro questo contratto».

È un esempio, ma non basta. Si parla di miliardi...

«Certo, il fatto è che il governo ha bisogno di abbattere la spesa pubblica in tempi brevi. Invece sarebbe oppor-